

Welby: decido io chi dovrà farmi morire

Il ministro Turco: non riuscirei a staccargli la spina. Fassino: no all'eutanasia

ROMA — Stanco e cosciente, Welby sceglierà il medico che gli staccherà il respiratore, per decisione del giudice o per un atto di disobbedienza civile. E mentre lui da 82 giorni aspetta una risposta alla sua richiesta di morire, il suo dramma continua a dividere il mondo politico e medico, e anche sul significato di eutanasia, accanimento terapeutico e diritto a rifiutare le cure è difficile trovare un accordo.

«Io personalmente non riuscirei a staccargli la spina, è un uomo così straordinariamente vitale», dice il ministro della Salute Livia Turco in tv da Giuliano Ferrara, sottolineando però «che la Costituzione dà il diritto al paziente di rifiutare le cure e l'accanimento terapeutico, anche se in questo caso non è chiaro se lo sia». E nell'occasione ammette: «Le fasi della malattia e della sofferenza in Italia non sono sostenute in modo adeguato. La politica potrebbe fare di più». E mentre il segretario della Quercia Piero Fassino si dice contrario all'eutanasia, «ma questo non è il

caso di Welby», l'ex ministro alla Salute Maria Pia Garavaglia ribatte che «bisogna far morire le persone con dignità e senza dolore e non urge tanto una legge sull'eutanasia quanto un intervento legislativo sulle dichiarazioni anticipate di volontà».

«Tante volte mi sono chiesto cosa avrei fatto se fossi stato nelle condizioni di Welby. Non sono mai riuscito a darmi una risposta esauriente. So che non sono favorevole all'eutanasia se ciò vuol dire potere di decidere della morte di un altro uomo, ma non è il caso di Welby. Altra cosa è l'accanimento terapeutico su una persona condannata da malattia incurabile» argomenta Fassino, per il quale il tema è complesso ed è bene guardarsi dalle certezze assolute.

E se il mondo politico si interroga e si divide, in queste ore in decine di città italiane si stanno organizzando per domani sera le veglie in appoggio a Welby alle quali hanno aderito 200 deputati di governo e opposizione: da piazza Duomo a Milano al Campidoglio a Roma l'appuntamento è alle 21. Sul piano giudiziario invece l'appuntamento è, forse, per martedì quando, sembra, arriverà la decisione del tribunale di Roma sul ricorso di Welby che chiede di spegnere il respiratore. Il pm aveva dato parere favorevole al suo diritto.

Per il 20 è atteso anche il parere del Comitato di presidenza del Consiglio superiore di sanità che dovrà chiarire al ministro Turco se nel caso di Welby vi sia o meno accanimento terapeutico. «Comunque la decisione sarà valida solo per il singolo caso e non potrà essere generalizzata», spiega il presidente del Comitato Franco Cuccurullo.

E se alcuni si sono offerti di staccare la spina e altri invece rifiutati, per timore di essere accusati di omicidio o perché contrari alla pratica, c'è chi propone la sedazione. Sedare il malato e interrompere l'alimentazione, e indurre così il paziente ad un sonno che non gli permetta di sentire dolore nonostante il respiratore attaccato, è la soluzione proposta da Giuseppe Casale. Secondo il medico questa non è eutanasia mascherata «perché può essere fermata in qualsiasi momento dal medico. Porta soltanto il paziente a dormire. In alcuni casi accade anche che muoia naturalmente».

Intanto i giorni passano. «Piergiorgio sta sempre male ed è sempre più fermo nelle sue convinzioni. Appena potrà farà quello che ha deciso», comunica il cugino Francesco Lioce, che gli ha portato una rivista letteraria, "Linfera", dove sono pubblicati due brani del suo romanzo inedito in cui si parla della vita di Piergiorgio, degli amori, della malattia, dei ricordi del padre.

E in rete preghiere e appelli “Non fatelo più soffrire”

Molti i messaggi su un sito. Ma c'è anche chi gli chiede di accettare il dolore

ROMA — Per Welby la solidarietà corre su internet, giorno e notte arrivano messaggi per l'uomo che ha scelto di morire, di lasciare una «vita che non è più vita».

«Posta in arrivo» sul computer che per lui è stata a lungo la sua ve-

ra e unica porta sul mondo, il collegamento, il mezzo per raccontare la sua storia e condividere con altri lontani mille chilometri il suo dramma quotidiano. Scambiarsi pensieri e opinioni, sogni, illusioni e desideri con quella ca-

pacità di vivere nonostante tutto, nonostante la malattia che avanzava e lo imprigionava in spazi sempre più ristretti. Sino alla decisione di dire basta.

Oggi, mentre Piergiorgio Welby è immobilizzato nel suo